

2

Richard Hare
L'arcangelo e il prolet

R.M. Hare, *Moral thinking: its levels, method, and point*, New York, Oxford University Press, 1981, «Parte I: Livelli», cap. 3, § 1, pp. 44-46, trad. di T. Lynch

Dopo essersi occupato per molti anni soprattutto di problemi di metaetica (cioè di analisi del linguaggio morale), nel 1981 Richard Mervyn Hare pubblica *Il pensiero morale*, in cui affronta anche questioni di etica normativa, indirizzate a indicare come si deve agire. Egli intende mostrare in che modo le norme del senso comune, che abitualmente ci orientano nella nostra esistenza, debbano essere integrate e corrette, se necessario, da un ragionamento di tipo utilitaristico. A questo scopo, come si vede dal brano che qui proponiamo, Hare mette a confronto due fonti indipendenti di giudizio morale: il «pensiero intuitivo», che si basa su principi *prima facie*, cioè

sui criteri immediati (dipendenti in gran parte dalla nostra formazione e disposizione caratteriale), che usiamo per valutare il bene e il male; il «pensiero critico», che consiste in procedure di comparazione finalizzate a rintracciare il criterio che meglio soddisfa le istanze di universalità e di imparzialità di giudizio. Personificandoli nelle figure dell'arcangelo e del prolet, Hare avverte che è necessario temperare i modi di operare di entrambi, per evitare, da un lato, di crederci arcangeli superiori al pensiero comune, dall'altro, di non mettere in discussione principi che appaiono ovvi per abitudine o per effetto dell'autorità.

I due livelli del pensiero morale (intuitivo e critico) e la loro relazione

Ci dobbiamo chiedere, a questo punto, quale sia la relazione tra i due livelli del pensiero morale e in che modo possiamo determinare quando utilizzare uno o l'altro livello. Ma in primo luogo è il caso di chiarire che il pensiero morale critico e quello intuitivo non rappresentano procedimenti rivali, come molte delle discussioni tra utilitaristi ed intuizionisti sembrano presupporre. Sono elementi di una struttura comune, ciascuno con il proprio ruolo da svolgere. Ma in che modo sono collegati?

Se fossero due classi di individui, avremmo due modelli opposti

Consideriamo due casi estremi di persone o esseri, di cui uno utilizzi *unicamente* il pensiero morale critico mentre l'altro *unicamente* quello intuitivo. In primo luogo, consideriamo un essere con capacità di pensiero sovrumane, conoscenza sovrumana e nessuna debolezza umana: lo definirò arcangelo [...].

L'arcangelo userà solo il pensiero critico per formulare principi universali adatti alla circostanza

L'arcangelo userà solo il pensiero critico per formulare principi universali adatti alla circostanza. Questo «osservatore ideale» o «prescrittore ideale» è simile al «chiavroveggiante» del mio testo *Il linguaggio della morale*, ma aggiunge alle sue capacità di predizione tutte le qualità sovrumane elencate sopra. Egli avrà bisogno di utilizzare unicamente il pensiero critico: di fronte ad una situazione inedita, sarà in grado di definire immediatamente tutte le sue proprietà, incluse le conseguenze di opzioni alternative di azione, e formulerà un principio universale (forse persino uno altamente specifico) come regola d'azione in quella determinata situazione, senza essere influenzato dal ruolo che egli stesso può svolgerci.

Infatti, privo di preferenza per se stesso come delle altre debolezze umane, egli agirà in base al principio che lo ha spinto ad agire. Lo stesso varrà per altri tipi di parzialità (per esempio, rispetto a un proprio amico o familiare) che difficilmente possono essere definite debolezze, ma che sono escluse dal pensiero critico per ragioni che spiegherò in seguito, sebbene giochino un ruolo essenziale nel pensiero intuitivo [...]. Un arcangelo di questo genere non avrà alcun bisogno del pensiero intuitivo: ogni cosa sarà decisa secondo ragione in un istante. Allo stesso modo, quindi, non avrà bisogno di solidi principi generali, delle buone disposizioni, delle intuizioni che guidano noi tutti.

D'altra parte, consideriamo una persona che presenti queste debolezze umane a un altissimo grado. Non solo, come la maggior parte di noi, dovrà generalmente contare su intuizioni e solidi principi *prima facie* e su buone disposizioni; sarà completamente incapace di pensare criticamente (per non parlare di pensiero critico cauto o ben fondato), anche se ci fosse il tempo per formularlo. Questo tipo di persona, visto che deve trovare quei principi *prima facie* di cui ha bisogno, dovrà acquisirli da altre persone tramite educazione o imitazione: definiamolo *prolet* (seguendo George Orwell in 1984).

Sebbene l'arcangelo e il prolet rappresentino una versione eccessiva, rispettivamente, della classe più alta e di quella più bassa della Repubblica di Platone, non è certo mia intenzione suddividere la razza umana in arcangeli e prolet: noi tutti condividiamo le caratteristiche di entrambi, ad un grado limitato e mutevole nel tempo.

Il nostro problema, quindi, è questo: «Quando dobbiamo pensare come arcangeli e quando come prolet?». Una volta posta la domanda in questo modo, la risposta diventa ovvia: dipende da quanto ciascuno di noi, in un'occasione particolare o in generale, assomiglia a uno o all'altro personaggio. Non c'è una risposta filosofica alla questione: dipende dalla capacità di pensiero e dal carattere che ciascuno, allo stato attuale, crede di possedere.

Dobbiamo conoscere noi stessi in modo da sapere fino a che punto possiamo fidarci della nostra capacità di agire come arcangeli, senza finire nel campo degli arcangeli *caduti* di Milton¹.

Una cosa, comunque, è certa: non possiamo tutti quanti, allo stesso tempo, comportarci come prolet (come vorrebbero gli intuizionisti), se poniamo che un sistema di principi *prima facie* debba esistere. Per selezionare i principi *prima facie*, e per risolvere i conflitti fra loro, il pensiero critico è necessario. Se non pensiamo che gli uomini possano fare ciò, dovremmo invocare un Dio alla Butler² affinché lo faccia per noi e riveli il risultato alle nostre coscienze. Ma in che modo, poi, saremmo in grado di distinguere la voce di Dio da quella delle nostre balie (nel caso le avessimo avute)?

Agirà in base al principio senza egoismi e favoritismi e senza bisogno del pensiero intuitivo

Il prolet è pieno di debolezze. Si serve di principi intuitivi e disposizioni, senza capacità critica

Tutti abbiamo caratteristiche di entrambi

Come usiamo i due sistemi? Secondo le circostanze e le capacità che crediamo di avere al momento

C'è il rischio di crederci arcangeli, superiori ai principi comuni...

... ma il pensiero critico deve poter intervenire sui principi intuitivi. O dobbiamo fidarci di riconoscere la voce di Dio?

1. Il riferimento è al poema di John Milton (1608-1674), *Il paradiso perduto* (1667).

2. Il riferimento è a Joseph Butler (1692-1752), filosofo e teologo inglese.

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quali sono i due livelli considerati da Hare fonti del giudizio morale?
- 2) Che cosa sono i principi *prima facie*?
- 3) Chi è e come ragiona l'arcangelo?
- 4) Chi è e come ragiona il prolet?
- 5) Quale sistema di riferimento è da preferire nelle situazioni concrete?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega perché Hare distingue i due sistemi di giudizio.
- 2) Analizza separatamente i rischi di assumere come riferimento l'arcangelo o il pensiero intuitivo comune e spiega in che modo è possibile far intervenire l'uno a correzione dell'altro.
- 3) Qual è, a tuo parere, il rischio che Hare teme di più, confrontandosi con i teorici del pensiero intuitivo?

OLTRE IL TESTO

Scrivi un breve testo in cui immagini una situazione che venga valutata separatamente dall'arcangelo e dal prolet, come voci interiori che agiscono sullo stesso individuo. Valuta i rischi e fornisci quella che a tuo parere è la soluzione più adeguata al caso.